

I piccoli imprenditori guadagnano più del doppio dei propri dipendenti. Calabria fanalino di coda



Secondo gli ultimi dati presentati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (anno 2018), le persone fisiche (artigiani, commercianti, liberi professionisti) hanno dichiarato in media un reddito pari a 25.290 euro, mentre le società di persone (Snc, Sas, etc.) 34.260 euro.

Per quanto riguarda i dipendenti, invece, coloro che sono occupati nelle attività dei primi percepiscono mediamente 9.910 euro, mentre i lavoratori alle dipendenze dei secondi 13.850 euro.

Tab. 1 – Reddito dei piccoli imprenditori e retribuzioni dei propri dipendenti tratti dalle dichiarazioni fiscali 2018 (euro)

	Ditte individuali	Società di persone
Reddito	25.290	34.620
Retribuzione del dipendente	9.910	13.850

estrapolazione dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze

Afferma il coordinatore dell'Ufficio studi della CGIA **Paolo Zabeo**:

Finalmente facciamo chiarezza su un punto: e' del tutto infondata la tesi che gli imprenditori guadagnino meno dei dipendenti

Sostenuta in particolar modo dal mondo sindacale, questa argomentazione è stata elaborata da alcuni commentatori che in passato hanno comparato in modo scorretto i redditi medi dei datori di lavoro, includendo anche quelli delle ditte individuali che non hanno personale alle proprie dipendenze, con quelli dei dipendenti, comprendendo in questi ultimi anche le retribuzioni di soggetti con redditi elevati, come gli alti dirigenti pubblici e privati.

Obiettivo di questa operazione? Dimostrare che i piccoli imprenditori sono un popolo di evasori.

In realta', confrontando correttamente i redditi dei titolari di microimprese con quelli dei propri dipendenti, emerge un risultato di segno opposto che rida' dignita' al mondo del lavoro autonomo".

Un'operazione verita', quella realizzata dalla CGIA, che torna di attualita' proprio in queste settimane, allorché una buona parte dell'opinione pubblica chiede con forza l'applicazione di ulteriori misure restrittive contro l'evasione.

"Nessuno esclude che anche tra i piccoli commercianti e gli artigiani ci siano sacche di infedelta' fiscale che devono essere assolutamente debellate – afferma il segretario della CGIA **Renato Mason** – altra cosa, invece, è sostenere capziosamente che ci troviamo di fronte a due categorie costituite da evasori incalliti.

Le cose stanno diversamente e i dati delle dichiarazioni dei redditi delle piccole imprese e dei lavoratori autonomi dimostrano, almeno al Nord, che le generalizzazioni sono sempre ingiuste e sbagliate".

Forti differenze di reddito tra Nord e Sud

Dall'analisi delle dichiarazioni dei redditi del 2018, infatti, emerge come i piccoli imprenditori (ditte individuali) e i lavoratori autonomi dichiarino mediamente 37.470 euro in Trentino Alto Adige, 36.070 euro in Lombardia, 31.700 in Friuli Venezia Giulia, 31.070 euro in Veneto, 31.020 in Emilia Romagna, 28.640 euro in Piemonte e 28.630 euro in Liguria.

“Ricordo – conclude Paolo Zabeo – che oltre il 70 per cento degli artigiani e dei commercianti non ha dipendenti. Ebbene, con un livello di reddito medio che, nonostante le difficoltà economiche, al Nord supera i 30 mila euro, questi operatori quanta parte di reddito nasconderebbero al fisco?”

Di segno opposto, invece, la situazione presente al Sud, dove i livelli di reddito sono molto contenuti. In alcune zone del Mezzogiorno, infatti, fare impresa è sempre più difficile e per molti il ricorso all'evasione consente di recuperare liquidità per mantenere in vita l'attività.

Nel meridione, infatti, il reddito medio dichiarato al fisco dagli autonomi e dai piccoli imprenditori è molto basso.

Se in Campania è pari a 13.340 euro, in Puglia ammonta a 12.810 euro, in Sicilia a 12.640 euro e in Calabria solo a 6.120 euro .

Tab. 2 - Imprese e lavoratori autonomi soggetti agli studi di settore (persone fisiche) - anno 2017 -

Rank	Regioni	Imprese e lavoratori autonomi	
		numero contribuenti	Reddito medio
1	Trentino Alto Adige	36.217	37.470
2	Lombardia	344.789	36.070
3	Friuli Venezia Giulia	37.590	31.700
4	Veneto	171.728	31.070
5	Emilia Romagna	158.613	31.020
6	Piemonte	147.302	28.640
7	Liguria	55.796	28.630
8	Lazio	179.751	26.990
9	Toscana	139.498	26.390
10	Valle d'Aosta	5.151	26.360
11	Marche	56.024	24.260
12	Umbria	29.351	22.630
13	Abruzzo	45.722	18.110
14	Sardegna	50.776	17.860
15	Campania	152.376	13.340
16	Puglia	128.621	12.810
17	Sicilia	131.644	12.640
18	Basilicata	18.440	11.390
19	Molise	10.717	11.160
20	Calabria	57.239	6.120
Totale		1.958.108	25.290

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

L'evasione ammonta a 113 miliardi di euro all'anno

Nel 2016 (dato piu` recente) l'evasione stimata in Italia è stata del 16 per cento.

Cio`vuol dire che per ogni 100 euro di gettito incassato dal fisco, 16 rimangono illegalmente nelle tasche degli evasori. In termini assoluti, invece, sono 113,3 i miliardi di euro che in quell'anno sono stati sottratti all'erario.

A livello territoriale le realta` piu` a rischio sono quelle del Sud: in Calabria la stima di evasione è al 24,2 %, in Campania è al 23,2%, in Sicilia al 22,2% e in Puglia al 22 per cento.

Nelle regioni del Centro- Nord, invece, la situazione desta meno preoccupazioni. Infatti, in Veneto il tasso di evasione si attesta al 13,8 per cento, nella Provincia autonoma di Trento e in Friuli Venezia Giulia scende al 13,3%, in Lombardia al 12,5%, fino a fermarsi al 12 % nella Provincia autonoma di Bolzano.

Tab. 3 - Stima % di evasione
(rank per regione più a rischio evasione - 2016)

Regioni	Economia non osservata in % valore aggiunto	Imposte evase (milioni di €)	% di evasione (*)
Calabria	20,9	3.332	24,2
Campania	20,0	10.084	23,2
Sicilia	19,2	8.098	22,2
Puglia	19,0	6.768	22,0
Molise	17,6	520	20,4
Sardegna	17,5	2.839	20,3
Umbria	16,8	1.756	19,5
Abruzzo	16,5	2.543	19,1
Marche	15,4	3.066	17,8
Basilicata	15,0	864	17,4
Toscana	14,8	8.056	17,1
Liguria	13,7	3.233	15,9
Valle d'Aosta	13,4	283	15,5
Lazio	13,3	12.246	15,4
Piemonte	12,4	7.869	14,4
Emilia-Romagna	12,2	9.092	14,1
Veneto	11,9	9.096	13,8
Friuli-Venezia Giulia	11,5	2.061	13,3
Provincia Autonoma Trento	11,5	1.053	13,3
Lombardia	10,8	19.331	12,5
Provincia Autonoma Bolzano	10,4	1.114	12,0
Italia	13,8	113.302	16,0
<i>Nord-ovest</i>	11,4	30.715	13,3
<i>Nord-est</i>	11,9	22.415	13,8
Centro	14,2	25.124	16,5
Mezzogiorno	19,0	35.048	22,0

Elaborazione Ufficio Studi CGIA su dati ISTAT

(*) per ogni 100 euro di gettito incassato

Dalla CGIA fanno sapere che in questa elaborazione l'ammontare delle imposte evase a livello regionale è stato stimato applicando al valore aggiunto sommerso di ogni regione un

coefficiente determinato dal rapporto tra il gettito fiscale e il valore aggiunto desumibile dai conti nazionali, al netto dell'economia non osservata.

Ma ad evadere sono i piccoli ?

“Amesso e non concesso che l'evasione sia riconducibile quasi esclusivamente ai piccoli operatori economici – conclude Renato Mason – come si spiega che negli ultimi 10 anni il numero degli artigiani e dei piccoli negozianti è sceso di 160 mila unita? Se si guadagna bene e si pagano poche tasse, come è possibile che il numero di queste attività sia crollato?”

Al di là della provocazione, è evidente che il mondo dell'evasione/elusione fiscale presente in Italia è molto più articolato di come viene superficialmente descritto da molti osservatori.

Se il barista o l'idraulico non emettono lo scontrino o la ricevuta fiscale, il cliente finale se ne accorge ed è in grado di denunciare l'infrazione.

Che potere di interdizione ha, invece, di fronte all'evasione delle grandi multinazionali del web che, secondo il Fondo Monetario Internazionale, sottraggono al fisco italiano 20 miliardi di euro all'anno?

Ed ancora. Dopo gli scandali di “Panama Paper” e della “lista Falciani” – dove un numerosissimo gruppo di faccendieri, finanziari, manager pubblici, grandi imprenditori, vip del mondo dello spettacolo hanno trasferito illegalmente decine e decine di miliardi di dollari nei paradisi fiscali di tutto il mondo – quanti cittadini onesti si sono indignati di fronte delle misure legislative applicate in questi ultimi anni (come la voluntary disclosure) che hanno consentito a molti di questi soggetti di “sanare” la propria posizione nei confronti del fisco italiano?

E ancorché non si possa parlare di evasione, perché mai

l'opinione pubblica non si scandalizza nei confronti di molte holding italiane (FCA, Eni, Enel, Ferrero, Telecom, Saipem, Luxottica Group, Illy, etc.) che da qualche anno hanno trasferito la sede legale principale, o di una consociata, nei Paesi Bassi per beneficiare anche della fiscalità di vantaggio offerta da questo Paese?

Artigiani e commercianti non sono contrari al pagamento con moneta elettronica

Il governo Conte bis sembra sempre più intenzionato a contrastare l'utilizzo del contante, sostenendo la tesi che c'è una stretta correlazione tra l'elevata circolazione della carta moneta e l'evasione fiscale.

L'ipotesi allo studio del nuovo esecutivo pare sia quella di incentivare i pagamenti elettronici, attraverso la concessione di una detrazione fiscale annua rapportata al valore complessivo delle transazioni effettuate dai possessori delle carte.

Grazie a questo sconto fiscale, il numero delle transazioni con carte di debito o di credito dovrebbe aumentare notevolmente a scapito dei contanti e, conseguentemente, favorire la riduzione del "nero".

Ovviamente, tutti gli operatori economici dovranno consentire il pagamento, cosa peraltro già in vigore per legge dal 30 giugno 2014, ma non ancora molto diffuso, dal momento che non sono state ancora definite le sanzioni economiche nei riguardi di coloro che si rifiutano di accettare la moneta elettronica.

La ragione della mancata definizione delle sanzioni va ricercata nell'impossibilità di trovare un accordo tra il Governo e il sistema bancario italiano sul costo delle commissioni.

Ad oggi, quest'ultimo è tra i più elevati d'Europa: le transazioni di importo molto contenuto incidono in misura

inaccettabile sui portafogli degli artigiani e dei commercianti.

Se il Governo riuscirà ad "imporre" l'azzeramento dei costi di commissione, almeno per i pagamenti fino a 30 euro, siamo certi che gli artigiani e i commercianti non potranno che agevolare le transazioni con la moneta elettronica.

Il fisco ha tutti gli strumenti per scovare gli evasori e continua a fare tanti controlli

I circa 110 miliardi di evasione fiscale e contributiva denunciati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sono pressoché stabili da almeno 10 anni, mentre nello stesso periodo l'Amministrazione finanziaria ha visto aumentare notevolmente il numero di strumenti a disposizione per contrastare chi evade il fisco.

In estrema sintesi, le principali misure sono:

- 1) abolizione del segreto bancario;
- 2) obbligo di segnalare all'UIF (Unità di Informazione Finanziaria) le operazioni mensili superiori a 10.000 euro;
- 3) ISA (Indicatori Sintetici di Affidabilità);
- 4) controlli contro la mancata emissione di scontrini e ricevute;
- 5) redditometro;
- 6) comunicazione dati liquidazioni periodiche Iva;
- 7) 117 (numero di pubblica utilità della Guardia di Finanza);
- 8) Serpico (super cervellone che registra decine di migliaia di informazioni al secondo, mettendo a confronto dichiarazioni dei redditi, polizze assicurative, informazioni del catasto, del demanio, della motorizzazione, etc. di tutti i contribuenti)

- 9) metodologie di controllo delle Pmi e dei lavoratori autonomi;
- 10) limite all'utilizzo dei contanti fino a 3.000 euro;
- 11) split payment;
- 12) fattura elettronica;
- 13) reverse charge.

Sul fronte dei controlli, delle verifiche e degli accertamenti, infine, nel 2018 l'Amministrazione finanziaria ha inviato:

oltre 1.900.000 lettere per l'attivazione della compliance (richieste di chiarimenti su irregolarità riscontrate o potenziali).

Inoltre, sono stati effettuati:

- quasi 152.500 accertamenti ordinari³ nei confronti delle imprese;
- quasi 252.000 accertamenti parziali automatizzati⁴;
- quasi 531.000 controlli strumentali⁵ effettuati dalla Guardia di Finanza.